

Nel giorno del Corpo di Cristo. 61

vere dopo la morte, che per questo dovrebbe chiamarsi anzi vita, che morte; perciò l'aspettazione della morte non ci deve essere di affanno, ma di conforto; sperando, che per mezzo di essa dovremo poscia cominciare una vita, che non dovrà aver mai niuno sospetto di morte. Felice dunque immortalità, che ci aspetta! Grata e desiderata morte, che ce l'appresta! Odiosa e tormentosa vita, che ce la differisce! Così per verità, Venerabili Fratelli, Diletteffimi Figliuoli, così dovremmo noi tutto di sciamare; e non più tosto girne accorati al solo timor della morte, che si avvicina, e vivere ansanti pel disio della vita, che ci vien meno. Ma perche il più delle volte il nostro cuore non sa comprendere più di quello, che vede il nostro occhio; ingannati dalle apparenze, piangiamo sovente, perche non possiam sempre vivere, e sempre sospiriamo, perche dovremo una volta morire. Miseri! E chi cel dice, che non potrem sempre vivere? Ciechi! E chi sel sognò, che dovremo sempre morire? Un' opera così bella, come è l'uomo, non fu fatta per la morte; e se muore, è effetto di pena, non è condizion di natura. Egli fu più tosto fatto per l'immortalità, alla quale arriverà una volta, come ora se la conosca impedita, o per fatalità di gastigo, o per pervertimento di volontà. Si mettano non però in simetria le passioni, che ci perturbano il discernimento, e allor troverassi; che noi dobbiam vivere, per vivere all'immortalità della vita; e farà il primo punto; e che all'immortalità della vita non possiam vivere, senza vivere in Dio; e farà il secondo.

Nacque l'uomo all'immortalità, quando
na-